

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

L' ELISIR D' AMORE

MELODRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI

PAROLE

DI FELICE ROMANI

MUSICA DEL MAESTRO

GAETANO DONIZZETTI



VENEZIA, A SPESE DI PIERTO DAL BIANCO
S. Canziano calle del Fumo N. 5111.

PERSONAGGI

ADINA, ricca e capricciosa fittajola.

NEMORINO, coltivatore, giovine semplice innamorato di Adina.

BELCORE, sargente di guarnigione nel Villaggio.

Il Dottore DULCAMARA, medico ambulante.

GIANNETTA, villanella.

Villani e Villanelle. Soldati e Suonatori del Reggimento un Notaro, due Servitori, un Moro.

Cori e Comparse.

L'azione è in un villaggio, nel paese de' Baschi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il teatro rappresenta un villaggio. Campagna in fondo ove scorre un ruscello, sulla cui riva alcune lavandaje preparano il bucato. Giannetta, i mietitori e le mietitrici riposano. Adina siede in disparte leggendo. Nemorino l'osserva da lontano.

GIANNETTA E CORO.

Bel conforto al miettatore,
Quando il sol più serve e bolle,
Sotto un faggio, appie di un colle
Riposarsi e respirar!
Del meriggio il vivo ardore
Tempran l'ombre e il rio corrente;
Ma d'amor la vana ardente
Ombra, o rio non può temprar.

Fortunato il mietitore

Che da lui si può guardar!

Nem. Quanto è bella, quanto è cara! (*osservando Adina
Piu la vedo, e piu mi piace... che legge*)
Ma in quel cor non son capace
Lieve affetto ad ispirar.

Essa legge, studia, impara...

Non v'ha cosa ad essa ignota...

Io son sempre un idiota,

Io non so che sospirar.

Chi la mente mi rischiara?

Chi m'insegna a farmi amar?

Adi. (*ridendo*) Benedette queste carte!

E bizzara l'avventura.

Gia. Di che ridi? fanne a parte

Di tua lepida lettura.

Adi. E la storia di Tristano,

E' una cronaca d'amor.

Coro. Leggi, leggi.

Nem.

(*A lei pian piano*

Vo' accostarmi, entrar fra lor.)

Adi. (*legge*) Della crudele Isotta

Il bel Tristano ardea,

Nè fil di speme avea

Di possederla un dì

Quando si trasse al piede

Di saggio incantatore,

Che in un vassel gli diedo

Certo elisir d'amore,

*Per cui la bella Isotta
Da lui più non fuggì*
Tutti. Elisir di sì perfetta
Di sì rara qualità,
Ne sapessi la ricetta
Conoscessi chi ti fa!
Adi. Appena ei bebbe un sorso
Del magico vascello,
Che tosto il cor rubello
D' Isotta intenerì.
Cambiata in un istante
Quella beltà crudele
Fu di Tristano amante
Visse a Tristan fedele;
E quel primiero sorso
Per sempre ci benedì
Tutti. Elisir di sì perfetta
Di sì rara qualità
Ne sapessi la ricetta,
Conosceti a chi ti fa!

SCENA II.

*Suona il tamburo, tutti si alzano. Giunge Belcore guidando
un drappello di soldati che rimangono schierati nel fondo.
Si appressa ad Adaina, la saluta e le presenta un massello.*

Bel. Come Paride vezzoso
Porse il pomo alla più bella,
Mia diletta villanella,
Io ti porgo questi fior.
Ma di lui più glorioso,
Più di lui felice io sono,
Poichè in premio del mio dono
Ne riporto il tuo bel cor.
Adi. (alle donne) (È modesto il signorino!)
Gia. e Coro. (Sì, davvero.)
Nem. (O mio dispetto!)
Bel. Veggo chiaro in quel visino
Ch' io fo breccia nel tuo petto.
Non è cosa sorprendente;
Son galante, son sargente;
Non v' ha bella che resista
Alla vista d' un cimiero;
Cede a Marte, Iddio guerriero,
Fin la Madre dell' Amor.
Adi. (È modesto!)
Gia. e Coro. (Sì, davvero.)
Nem. (Essa ride... oh! mio dolor!)

Bel. Or se m'ami, com' io t' amo,
Che più tardi a render l' armi?
Idol mio capitoliamo:
In qual di vuoi tu sposarmi?
Adi. { Signorino, io non ho fretta:
Un tantin pesar ci vo.
Nem. { (Me infelice, s' ella accetta!
Disperato io morirò.)
Bel. Adi. Nem. Gia. e Coro.
Più tempo invan non perdere (Un po' del suo coraggio
Volano i giorni e l' ore: Amor mi desse almeno!
In guerra ed in amore Direi siccome io peno,
E' fallo l' indugiar. Pietà potrei trovar.
Al vincitore arrenditi; Ma sono troppo timido,
Da me non puoi scappar. Ma non poss' io parlar.)
Vedete di quest' uomini, (Davver saria da ridere
Vedete un po' la boria! Se Adina ci cascasse,
Già cantano vittoria Se tutti vendicasse
Innanzi di pugar. Codesto militar!
Non è, non è sì facile Sì, sì; ma è volpe vecchia,
Adina a conquistar.

Bel. Intanto, o mia ragazza,
Occuperò la piazza. — Alcuni istanti
Concedi a' miei guerrieri
Al coperto posar.
Adi. Ben volentieri.
Mi chiamo fortunata
Di potervi offrir una bottiglia.
Bel. Obbligato. (Io son già della famiglia).
Adi. Voi ripigliar potete
Gl' interrotti lavori. Il sol declina.
Tutti Andiam, andiamo. (partono Bel., Gia. e Coro.)

SCENA III.

NEMORINO E ADINA

Nem. Una parola, o Adina.
Adi. L' usata seccatura!
I soliti sospir! Faresti meglio
A recarti in città presso tuo zio
Che si dice malato, e gravemente.
Nem. Il suo mal non è niente — appresso il mio.
Partirmi non poss' io...
Mille volte ti tentai...
Adi. Ma s' egli more,
E lascia crede un altro?...
Nem. E che m' importa?...
Adi. Morrai di fame, e senza appoggio alcuno...

Nem. O di fame o d' amor... per me è tutt' uno,

Adi. Odimi. Tu sei buono,
Modesto sei, nè al par di quel sargente
Ti credi certo d' ispirarmi affetto;
Così ti parlo schietto,

E ti dico che invano amor tu sperì,
Che capricciosa io sono, e non v' ha brama,
Che in me tosto non muoja appena è desta.

Nem. Oh! Adina!... e perchè mai?...

Adi. Bella richiesta!

Chiedi all' aurora lusinghiera
Perchè vola senza posa
Or sul giglio, or sulla rosa,
Or sul prato, or sul ruscel:
Ti dirà che in mia natura
L' esser mobile e infedel.

Nem. Dunque io deggio?...

Adi. All' amor mio
Rinunziar, fuggir da me.

Nem. Cara Adina!... non poss' io.

Adi. Tu nol pnoi? perchè?

Nem. Perchè!

Chiedi al rio perchè gemente
Dalla balza ov' ebbe vita,
Corre al mar che a sè l' invita,
E nel mar sen va a morir;
Ti dirà che lo strascina
Un poter che non sa dir.

Adi. Dunque vuoi?...

Nem. Morir com' esso,

Ma morir seguendo te.

Adi. Ama altrove: è a te concesso.

Nem. Ah! possibile non è.

a 2

Adi. Per guarir da tal pazzia,
Che e pazzia l' amor costante,
Dei seguir l' usanza mia,
Ogni di cambiar d' amante.
Come chiodo scaccia chiodo,
Così amor discaccia amor.

In tal guisa io rido e godo,
In tal guisa ho sciolto il cor.

Nem. Ah! te sola io vedo, io sento.
Giorno e notte, e in ogni oggetto;
D' obliarti in vano io tento,
Il tuo viso ho sculto in petto...
Col cambiarsi qual tu fai,

Può cambiarsi cambiarsi ongu' altro amor.
Ma non può, non può giammai,
Il primiero uscir dal cor

(partono)

SCENA IV.

Piazza del Villaggio. Paesani che vanno e che vengono.
Odesi un suono di tromba.

Pae. Che vuol dire codesta sonata;

Uom. La gran nuova! venite a vedere.

Pae. Cos'è stato?

Uom. In carrozza dorata

E' arrivato un signor forestiere.

Se vedeste che nobil sembiante!

Che vestito! che treno brillante!

Tutti. Certo, certo egli è un gran personaggio...

Un Barone, un Marchese in viaggio...

Qualche grande che corre la posta...

Forse un duca... fors' anche di più.

Osservate... si avvanza... si accosta:

Giù i berrettì i cappelli giù giù

SCENA V.

Il Dottore Dulcamara sopra un carro dorato, in piedi, avendo in mano delle carte e delle bottiglie. Dietro ad esso un servitore che suona la tromba. Tutti i Paesani lo circondano.

Dul. Udite, udite, e rustici;

Attenti, non fiate.

Io già suppongo e imagino

Che al par di me sappiate,

Ch' io sono quel gran medico,

Dottore Enciclopedico,

Chiamato Dulcamara,

La cui virtù pleclara,

E i portentì infiniti

Son noti in tutto il mondo... e in altri siti

Benefattor degli uomini

Riparator de' mali,

In pochi giorni io sgombero,

Io spazzo gli spedali,

E la salute a vendere

Per tutto il mondo io vo.

Compratela, compratela,

Per poco io ve la do.

E questo l' Odontalgico

Mirabile liquore,

Dei topi e delle cimici

Possente distruttor

E cui certificati

Autentici, bollati
 Toccar, vedere e leggere
 A ciaschedun farò.
 Per questo mio specifico,
 Simpatico, prolifico,
 Un uom settuagenario
 E valetudinario,
 Nonno di dieci bamboli
 Ancora diventò.
 Per questo *Tocca e sana*
 In breve settimana
 Più d'un' afflitta vedova
 Di piangere cessò.
 O voi, matrone rigide,
 Ringiovanir bramate?
 Le vostre rughe incomode
 Con esso cancellate.
 Volete voi donzelle
 Ben liscia aver la pelle?
 Voi giovani galanti
 Per sempre aver amanti?
 Comprate il mio specifico,
 Per poco io ve lo dò.
 Ei move i paralitici,
 Spedisce gli apoletici,
 Gli asmatici, gli asfitici,
 Gl' isterici, i diabetici,
 Guarisce timpanitidi,
 E scrofole e rachietidi,
 E fino il mal di fegato
 Che in moda diventò.
 Comprate il mio specifico,
 Per poco io ve lo dò.
 L' ho portato per la posta
 Da lontano mille miglia.
 Mi direte: Quanto costa?
 Quanto vale la bottiglia?
 Cento lire?... trenta?... venti?
 No... nessuno si sgomenta.
 Per provarvi il mio contento
 Di sì amico accoglimento,
 Io vi voglio, o buona gente,
 Un ducato regalar

Coro. Un ducato! veramente?
 Più brav' uomo non si può dar,
Dul. Ecco qua: così stupendo,
 Si balsamico elisire,

Tutta Europa sa ch' io vendo
 Niente men di dieci lire:
 Ma siccome è pur palese,
 Ch' io son nato nel paese,
 Per due lire a voi lo cedo,
 Sol due lire a voi richiedo;
 Così chiaro è chiamato il sole,
 Che a ciascuno che lo vuole
 Un ducato bello e netto
 In saccoccia io faccio entrar.
 Ah! di patria il caldo affetto
 Gran miracoli può far.

Coro. È verissimo: porgete.
 Oh! il brav' uom, Dottor, che siete!
 Non ci abbiám del vostro arrivo.
 Lungamente a ricordar.

SCENA VI.

MEMORINO E DETTI.

Nem. (Ardir. Ha forse il cielo
 Mandato espressamente per mio bene
 Quest' uom miracoloso nel villaggio
 Della scienza sua voglio far saggio.)
 Dottore... perdonate...
 E ver che possediate
 Segreti portentosi?

Dul. Sorprendenti.

Nem. La mia saccoccia è di Pandora il vaso.
 Avreste voi... per caso...
 La bevanda amorosa
 Della regina Isotta?

Dul. Ah!... che?... che cosa!

Nem. Voglio dire lo stupendo
 Elisir che desta amore...

Dul. Ah! sì, sì, capisco, intendo.
 Io ne son distillatore.

Nem. E fia vero?

Dul. Se ne fa
 Gran consumo in questa età.

Nem. Oh! fortuna!... e ne vendete?

Dul. Ogni giorno, a tutto il mondo.

Nem. E qual prezzo ne volete.

Dul. Poco... assai... cioè... secondo...

Nem. Un zecchin... null' altro ho qua...

Dul. E la somma che ci va.

Nem. Ah! prendetelo, Dottore.

Dul. Ecco il magico liquore.

Nem.

Dul.

Obbligato, ah! sì obbligato! (Nel paese che ho girato
 Son felice, son rimasto. Più d' un gonzo ho ritrovato
 Elisir di tal bontà, Ma un eguale in verità
 Benedetto chi ti fa! Non ve n' è, non se ne dà)

Nem. Eh!... Dottore... un momentino...
 In qual modo usar si puote;

Dul. Con riguardo, pian pianino
 La bottiglia un po' si scuote...
 Poi si stura... ma si bada...
 Che il vapor non se ne vada.
 Quindi al labbro lo avvicini,
 E lo bevi a centellini,
 E l' effetto sorprendente
 Non ne tardi a conseguir.

Nem. Sul momento?

Dul. A dire il vero,
 Necessario è un giorno intero.
 (Tanto tempo sufficiente
 Per cavarmela e fuggir.)

Nem. E il sapore?...

Dul. Egli è eccellente...
 (È Bordò, non Elisir.)

Nem.

Dul.

Obbligato, ah! sì obbligato! (Nel paese che ho girato
 Son felice, son rinato. Più d' un gonzo ho ritrovato
 Elisir di tal bontà. Ma un eguale in verità
 Benedetto chi ti fa! Non ve n' è, non se ne dà.)

Dul. Giovinotto! chi? chi?

Nem. Signore?

Dul. Sovra ciò... silenzio... sai?
 Oggidì spacciar l' amore
 E' un affar geloso assai:
 Impieciar se ne potria
 Un tantin l' Autorità.

Nem. Vè ne do la fede mia:
 Nè anche un' anima il saprà.

Dul.

a 2

Nem.

Va, mortale avventurato; Ah! Dottor, vi do parola
 Un tesoro io t' ho donato: Ch' io berrò per una sola:
 Tutto il sesso femminino Nè per altra, e sia pur bella,
 Te doman sospirerà. Nè una stilla avanzerà.
 (Ma doman di buon mattino (Veramente amica stella
 Ben lontano sarò di quà) Ha costui condotto quà.)
 (Dul. entra nell' oster.)

SCENA VII.

NEMORINO.

Caro Elisir! sei mio!

Si, tutto mio... — Com' esser dee possente
 La tua virtù, se non bevuto ancora,
 Di tanta gioja già mi colmi il petto!
 Ma perchè mai l' affetto
 Non ne poss' io vedere
 Prima che un giorno intier non sia trascorso?
 Bevasi. Oh! buono! — Oh! caro! — un altro sorso,
 Oh! qual di vena in vena
 Dolce calor mi scorre!... ah! forse anch' essa...
 Forse la fiamma istessa
 Incomincia a sentir... Certo la sente...
 Me l' annunzia la gioja e l' appetito
 Che in me si risvegliò tutto in un tratto. (Siede
 sulla panca dell' osteria si cava di saccoccia panne
 e frutti, e mangia cantando a gola piena.)
 La rà, la rà, la rà.

SCENA VIII.

ADINA E DETTO.

Adi. (Chi è quel matto?
 Traveggo? oh è Nomerino?
 Così allegro! e perchè?)

Nem. (Diamine! è dessa...)
 (Si alza per correre a lei, ma si arresta e siede di nuovo)
 Ma no... non ci appressiam. Dei miei sospiri
 Non si stanchi per or. Tant' è... domani
 Adorar mi dovrà quel cor spietato.)

Adi. (Non mi guarda neppur! com' è cambiato!)

Nem. La rà, la rà, la lera!
 La rà la rà, la rà.

Adi. (No' so se è finta o vera
 La sua giocondità.)

Nem. (Finora amor non sente).

Adi. (Vuol far l' indifferente.)

Nem.

a 2

Adi

(Esulti pur la barbara (Spezzar voria lo stolido,
 Per poco alle mie pene! Gettar le sue catene:
 Domani avranno termine, Ma gravi più del solito
 Domani mi amerà.) Pesar le sentirà.)

Nem. La ra; la rà...

Adi. (avvicinandosi a lui) Bravissimo!

La lezion ti giova.

Nem. E' ver: la metto in opera
 Così per una prova.

Adi. Dunque il soffrir primiero?...

Nem. Dimenticarlo io spero.

Adi. Dunque l' antico foco!...

Nem. Si estinguerà fra poco.

Ancora un giorno solo,

E il core guarirà

Adi. Davver? me ne consolo...

Ma pure... si vedrà.

Nem. a 2

Adi.

(Esulti pur la barbara (Spezzar vorria lo stolido,

Per poco alle mie pene!

Gettar le sue catene;

Domani avranno termine,

Ma gravi più del solito

Domani mi amerà.)

Pesar le sentirà.)

SCENA IX.

BELCORE DI DENTRO INDI IN ISCENA, E DETTI.

Bel. (cantando) Tran tran, tran tran, tran tran!

In guerra, ed in amore.

L' assedio annoja e stanca.

Adi. (A tempo vien Belcore.)

Nem. (E' qua quel seator.)

Bel. (uscendo) Io vado all' arma bianca

Adi. Ebben, gentil sargente,

La piazza vi è piaciuta?

Bel. Difesa è bravamente

E invano ell' è battuta.

Adi. E non vi dice il core

Che presto caderà?

Bel. Ah! lo volesse Amore!

Adi. Vedrete che vorrà.

Bel. Quando? saria possibile!

Nem. (A mio dispetto io tremo.)

Bel. Favella, o mio bell' idolo;

Quando ci sposeremo?

Adi. Prestissimo.

Nem. (Che sento)

Bel. Ma quando?

Adi. (guardando Nemorino) Fra sei di.

Bel. Oh gioja! son contento,

Nem. (ridendo) Ah! ah! va ben così.

a 3

Bel. (Che cosa trova a ridere

Cotesto scimunito?

Or or lo piglio a scopole

Se non va via di qua.)

Adi. (E può si lieto ed ilare

Sentir che mi marito!

Non posso più nascondere

La rabbia che mi fa.)

Nem. (Gradasso! ei già s'immagina

Toccar il cielo col dito:

Ma tesa è già la trappola,

Doman se ne avvedrà.)

SCENA X.

(Suona il tamburo: esce Giannetta con le contadine,
indi accorrono i soldati di Belcore.)

Gia. Signor sargente, signor sargente,

Di voi richiede la vostra gente.

Bel. Son qua: ch' è stato? perchè tal fretta?

Sol.) Son due minuti che una staffetta

Non so qual ordine per voi recò.

Bel. leggendo) Il capitano... ah! ah! va bene.

Su, camerate: partir conviene.

Cori. Partite!... e quando?

Bel. Doman mattina.

Cori. O ciel, sì presto!

Nem. (Afflitta è Adina)

Bel. Espresso è l' ordine, — che dir non so.

Cori. Maleditissima combinazione!

Cambiar sì spesso di guarnigione!

Dover ^{le} gli amanti abbandonar!

Bel. Espresso è l' ordine, — non so che far.

(ad *Adi.*) Carina! Udisti? domani addio!

Almen ricordati - dell' amor mio.

Nem. (Sì, sì, domani ne udrai la nova.)

Adi. Di mia costanza, ti darò prova:

La mia promessa rammenterò.

Nem. (Sì sì domani te lo dirò.)

Bel. Se a mantenerla tu sei disposta,

Che non anticipi? che mai ti costa?

Fin da quest' oggi non puoi sposarmi?

Nem. (Fin da quest' oggi!)

Adi. (osservando Nem.) (Si turba, parmi.)

Ebben; quest' oggi...

Nem. Quest' oggi! o Adina!

Quest' oggi, dici?

Adi. E perchè no?...

Nem. Aspetta almeno fin domattina.

Bel. E tu c' entri? vediamo un po'.

Tutti.

Nem. Adina, credimi, te ne scongiuro!...

Non può sposarlo... te ne assicuro...

Aspetta ancora . . . un giorno appena . . .
Un breve giorno . . . io so perchè.

Domani, o cara, ne avresti pena,
Te ne dorresti al par di me.

Bel. Il ciel ringrazia, o babbuino,
Che matto, o preso tu sei dal vino ;
Ti avrei strozzato, ridotto in brani,
Se in questo istante tu fossi in te.

In fin ch' io tengo a fren le mani,
Va via, buffone, ti ascondi a me

Adi. Lo compatite, egli e un ragazzo :
Un malaccorto, uu mezzo pazzo :
Si è fitto in capo ch' io debba amarlo.
Perch' ei delira d' amor per me.

(Vo' vendicarmi, vo' tormentarlo,
Vo' che pentito mi cada al piè

Gia. Vedete un poco quel semplicione !

Cori. Ha pur la strana sua presunzione :
Ei pensa farla ad un Sargente,
A un uom di mondo, cui par non è.
Oh ! sì, per bacco, è veramente
La bella Adina boccon per te !

Adi. (con risoluzione) Andiamo, Belcore,
Si avverta il notaro.

Nem. (smanioso) Dottore ! Dottore . . .
Soccorso ! riparo !

Gia. e Cori. E matto, davvero.

Adi. (Me l' hai da pagar.)
A lieto convito,
Amici, v' invito.

Bel. Giannetta, ragazze,
Vi aspetto a ballar.

Gia. e Cori. Un ballo ! un banchetto !
Chi può ricusar ?

Adina, Belcore, Giannetta e Cori.

Fra lieti concetti - gioconda brigata,
Vogliamo contenti - passar la giornata :
Presente alla festa - Amore verrà

(Ei perde la testa :

Da rider mi fa.)

Nem. Mi sprezza il Sargente - mi burla l' ingrata,
Zimbello alla gente - mi fa la spietata.
D' oppresso mio core - più speme non ha.

Dottore ! Dottore ! (Adi. dà la mano a Bel. e

Soccorso ! pietà. si avvia con esso. Raddop-
piansi le smanie di Nem. : gli astanti lo dileggiano.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

INTERNO DELLA FATTORIA D' ADINA.

*Da un lato tavola apparecchiata su cui sono seduti Adina,
Belcore, Dulcamara e Giannetta. Gli abitanti del villaggio
in piedi bevendo e cantando. Di contro i suonatori del
reggimento montati sopra una specie d' orchestra sonan-
do le trombe.*

Coro. Cantiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili.
Per lor sian lungi e stabili
I giorni del piacer.

Bel. Per me l' Amore e il vino
Due numi ognor saranno.
Compensan d' ogni affanno
La donna ed il bicchier.

Adi. (Ci fosse Nemorino !
Me lo vorrei goder.)

Coro. Cantiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili.
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.

Dul. Poichè cantar vi alletta,
Uditemi, signori,
Ho qua una canzonetta
Di fresco data fuori,
Vivace graziosa
Che gusto vi può dar ;
Purchè la bella sposa
Mi voglia secondar.

Tutti. Sì, sì, l' avremo cara :
Dev' esser cosa rara,
Se il grande Dulcamara
F' giunta a contentar.

Dul. La Nina Gondoliera, (cava di sauccoccia al-
cuni libretti, e ne da uno ad Adina)

E il Senator Tredenti.

Barcaruola a due voci - Attenti.
Attenti.

Tutti.

Strofa I.

Dul. Io son ricco, e tu sei bella ;
Io ducati e vezzi hai tu :
Perchè a me sarai rubella,
Nina mia che vuoi di più.

- Adl.* Qual onore! — un senatore
Me d' amore — supplicar!
Ma, modesta gondoliera,
Un par mio mi vuo' sposar.
- Dul.* Idol mio, non più rigor;
Fa felice un senator.
- Adi.* Eccellenza! troppo onor;
Io non merto un senator.
- Strofa II.*
- Dul.* Adorata Barcaruola,
Prendi l' oro, e lascia amor.
Lieve è questo, — e lieve vola
Pesa quello, e resta ognor.
- Adi.* Quale onore! — un senatore
Me d' amore — supplicar!
Ma Zanetto — è giovinetto;
Ei mi piace e il vo' sposar.
- Dul.* Idol mio, non più rigor;
Fa felice un senator.
- Adi.* Eccellenza! troppo onor;
Io non merto un senator.
- Tutti.* Bravo, bravo, Dulcamara
La canzone è cosa rara.
Sceglie meglio non può certo
Il più esperto — cantator.
- Dul.* Il dottore Dulcamara
In ogni arte è professor. *(si presenta un notaro)*
- Bel.* Silenzio! *(tutti si fermano)* — E' qua il Notaro,
Che viene a compier l' atto
Di mia felicità.
- Tutti.* Sia il buon venuto!
- Dul.* T' abbraccio e ti saluto,
O medico d' amor, spezial d' Imene.
- Adi.* *(Giunto è il Notaro, e Nomerin non viene!)*
- Bel.* Andiam, mia bella Venere . . .
Ma in quelle luci tenere
Qual veggo nuvoletto?
- Adi.* Non è niente.
*(S' egli non è presente
Compita non mi par la mia vendetta.)*
- Bel.* Andiamo a segnar l' atto: il tempo affretta
- Tutti.* Cantiamo ancora un brindisi
A sposi così amabili:
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer. *(Partono tutti: Dulcamara ritorna indietro, e si rimette a tavola.)*

SCENA II.

Dulcamara, indi Nemorino.

- Dul.* Le feste nuziali,
Son piacevoli assai; ma quel che in esse
Mi dà maggior diletto
E' l' amabile vista del banchetto.
- Nem.* *(sopra pensiero)* Ho veduto il Notaro:
Sì, l' ho veduto . . . Non v' ha più speranza,
Nemorino, per te; spezzato ho il core.
- Dul.* Idol mio non più rigore; *(cantando fra i denti)*
Fa felice un senator.
- Nem.* Voi qui Dottore!
- Dul.* Sì, m' han voluto a pranzo
Questi amabili sposi, e mi diverto
Con questi avanzi.
- Nem.* Ed io son disperato.
Fuori di me son io. Dottore, ho d' uopo
D' esser amato . . . prima di domani . . .
Adesso . . . su due piè.
- Dul.* *(s' alza)* *(Cospetto, è matto!)*
Recipe l' elisir, e il colpo è fatto.
- Nem.* E veramente amato
Sarò da lei? . . .
- Dul.* Da tutte; io tel prometto.
Se anticipar l' affetto
Dell' elisir tu vuoi, bevine tosto
Un' altra dose. *(lo parto fra mezz' ora.)*
- Nem.* Caro Dottor, una bottiglia ancora.
- Dul.* Ben volentieri. Mi Piace
Giovare a' bisognosi. — Hai tu denaro?
- Nem.* Ah! non ne ho più.
- Dul.* Mio caro.
La cosa cambia aspetto. A me verrai
Subito che ne avrai. — Vieni a trovarmi
Qui presso alla Pernice.
Ci hai tempo un quarto d' ora. *(parte)*

SCENA III.

Nemorino, indi Belcore, Dulcamara di quando in quando verrà spiare.

- Nem.* *(si getta sopra una panca)* Oh me infelice!
- Bel.* La donna è un animale
Stravagante davvero. Adina m' ama
Di sposarmi è contenta e differire
Pur vuol fino a stasera?
- Nem.* *(si straccia i capegli)* *(Ecco il rivale!)*

- Bel.* Mi spezzerai la testa di mia mano.
(Ebbene — che cos' ha questo baggiano ?)
Ehi, ehi, quel giovinotto !
Cos' hai che ti disperai ?
- Nem.* Io mi dispero . . .
Perchè non ho denaro . . . e non so come,
No so dove trovarne.
- Bel.* Eh ! scimunito !
Se danaro non hai,
Fatti soldato . . . e venti scudi avrai.
- Nem.* Venti scudi !
- Bel.* E ben sonanti
- Nem.* Quando ? adesso ?
- Bel.* Sul momento
- Nem.* (Che far deggio ?)
- Bel.* E coi cotanti,
Gloria e onore al reggimento.
- Nem.* Ah ! non è l' ambizione,
Che seduce questo cor.
- Bel.* Se è l' amore in guarnigione
Non non ti può mancare amor.
- a 2
- Nem.* (Ai perigli della guerra
Io so ben che esposto sono ;
Che doman la patria terra,
Zio, congiunti, ahimè ! abbandono
Ma so pur, che furor di questa,
Altra strada a me non resta
Per poter del cor d' Adina
Un sol giorno trionfar.
Ah ! chi un giorno ottiene Adina
Fin la vita può lasciar.)
- Bel.* Del tamburo al suon vivace,
Tra le file e le bandiere,
Aggirarsi amor si piace
Con le vispe vivandiere :
Sempre lieto, sempre gaio
Ha di belle un centinaio,
Di costanza non s' annoia,
Non si perde a sospirar.
Credi a me : la vera gioia
Accompagna il militar.
- Nem.* Venti scudi !
- Bel.* Su due piedi.
- Nem.* Ebben, vada. Li prepara.
- Bel.* Ma la carta che tu vedi
Pria di tutto dei segnar.

- Nem.* Qua una croce (*Nem. segna rapid. e prende la
(Dulcamara borsa.)*)
Volo tosto a ricarcarer.)
- a 2
- Bel.* Qua la mano, giovinotto,
Dell' acquisto mi consolo :
In complesso, sopra e sotto
Tu mi sembri un buon figliuolo,
Sarai questo caporale,
Se me prendi ad esemplar.
(Ho ingaggiato il mio rivale :
Anche questa è da contar.)
- Nem.* Ah ! non sai chi m' ha ridotto
A tal passo, a tal partito,
Tu non sai qual cor sta sotto
A quest' umile vestito ;
Quel che a me tal somma vale
Non potresti immaginar.
(Ah ! non v' ha tesoro eguale,
Se riesco a farmi amar.)

(partono)

SCENA IV.

Rustico cortile nel fondo con cancello.

Giannetta e Coro.

- Gia.* Amici, il morciajuolo
Poc' anzi qua arrivato,
Non sapete la nuova che ha portato ?
Il zio di Nemorino
Quel riccone morì.
Erede universale
Di tutto il suo denar, d' ogni suo bene
Ha lasciato il nipote . . .
Ma adesso amici cari
Per carità tacete ?
- Coro.* Possibile davvero ?
- Gia.* Non lo credete ?
- Il fatto ognor avverto
Tornò per lui sereno
La gioja nel suo seno,
Fra poco brillerà.
D' un avvenir beato
Quel cor giubilerà.
- Coro.* Costante gioja a lui
Serbare il ciel vorrà.
- Gia.* Ahi che nell' estasi

Del suo contento,
 Rapito io sento
 Di gioja il cor.
 Amor fa gemere,
 Ci costa pianto,
 Giorni si passano
 Noti d' orror.
 Ma tutto scordasi
 Poi nell' incanto
 Di puro e tenero
 Felice e amor

Coro. Fra puri effetti,
 Dolci diletti
 I vostri voti
 Alterni amor.

SCENA V.

ADINA E DULCAMARA.

Adi. Come se va contento!

Dul. La lode e mia.

Adi. Vostra, o Dottor?

Dul. Sì, tutta.

La gioja è al mio comando,
 Io distillo il piacer, l' amor lambico
 Come l' acqua di rose; e ciò che adesso
 Vi fa maravigliar nel giovinotto,
 Tutto portento egli è del mio decotto.

Adi. Pazzie!

Dul. Pazzie! voi dite?

Incredula! pazzie? Sapete voi
 Dell' Alchimia il poter, il gran valore
 Dell' Elisir d' amore
 Della regina Isotta?

Adi. Isotta!

Dul. Isotta.

Io n' ho d' ogni mistura e d' ogni cotta.

Adi. (*Che ascolto?*) E a Nemorino

Voi deste l' Elisir?

Dul. Ei me lo chiese

Per ottener l' affetto
 Di non so qual crudele . . .

Adi. Ei dunque amava!

Dul. Languiva sospirava
 Senz' ombra di speranza; e, per avere
 Una goccia di farmaco incantato,
 Vendè la libertà, si fe' soldato.

Adi. (Quanto amore! ed io, spietata!

Tormentai sì nobil cor!)

Dul. (Essa pure è innamorata:
 Ha bisogno del liquor.)

Adi. Dunque ... adesso ... e Nemorino
 In amor si fortunato!...

Dul. Tutto il sesso femminile
 È pel giovane impazzato.

Adi. E qual donna a lui gradita?
 Qual fra tante e preferita?

Dul. Egli il gallo della Checca
 Tutte segue, tutte becca.

Adi. (Ed io sola, sconsigliata,
 Possede quel nobil cor!)

Dul. (Essa pure è innamorata:
 Ha bisogno del liquor.)
 Bella Adina! qua un momento...
 Più dappresso ... su la testa.
 Tu sei cotta ... io l' argomento
 A quell' aria afflitta e mesta.
 Se tu vuoi?...

Adi. S' io vo'? che cosa?

Dul. Su la testa, o schizzinosa!
 Se tu vuoi, ci ho la ricetta,
 Che il tuo mal guarir potrà.

Adi. Ah! Dottor sarà perfetta,
 Ma per me virtù non ha.

Dul. Vuoi vederti mille amanti
 Spasimar languire al piede?

Adi. Non saprei che far di tanti:
 Il mio core un sol ne chiede.

Dul. Render vuoi gelose, pazze
 Donne, vedove, ragazze?

Adi. Non mi alletta, non mi piace,
 Di turbar altrui la pace.

Dul. Conquistar vorresti un ricco?

Adi. Di ricchezze io non mi pico.

Dul. Un contino? un marchesino?

Adi. Io non vo' che Nemorino.

Dul. Prendi su la mia ricetta,
 Che l' effetto ti farà.

Adi. Ah! Dottor sarà perfetta,
 Ma per me virtù non ha.

Adi. Ah! Dottor sarà perfetta,
 Ma per me virtù non ha.

Dul. Sconsigliata! e avresti ardire
 Di negare il suo valore?

Adi. Io rispetto l' Elisire

Ma per me ve n'ha un maggiore:

Nemorin, lasciata ogni altra,

Tutto mio, sol mio sarà.

Dul.

(Ahi Dottore! è troppo scaltra;

Più di te costei ne sa.)

Adi.

a 2

Dul.

Una tenera ochiattina,

Un sorriso, una carezza,

Vincer può chi più si ostina,

Ammolir chi più ci sprezza.

Ne ho veduti tanti e tanti

Presi, cotti, spasimanti,

Che nemanco Nemorino

Non potrà da me fuggir.

La ricetta è il mio visino,

In quest'occhi è l'elisir.

Sì, lo vedo, o briconcella,

Ne sai più dell'arte mia:

Questa bocca così bella

È d'Amor la spezieria:

Hai lambiccio ed hai fornello

Caldo più d'un Mongibello,

Per filtrar l'amor che vuoi;

Per bruciare e incenerir.

Ah! vorrei cambiar coi tuoi

I miei vasi d'Elisir. (*part.*)

SCENA VI.

NEMORINO.

Una furtiva lacrima

Negli occhi suoi spuntò...

Quelle festose giovani

Invidiar sembrò...

Che più cercando io vo?

M'ama, lo vedo.

Un solo istante i palpiti

Del bel cor sentir!...

Co' suoi sospir confondere

Per poco i miei sospir!...

Cielo si può morir;

Di più non chiedo.

Eccola ... Oh! qual le accresce

Beltà l'amor nascentel!

A far l'indifferente

Si seguiti così finche non viene

Ella a spiegarsi.

SCENA VII.

ADINA e NEMORINO.

Adi.

Nemorino!... ebbene!

Nem.

Non so più dove io sia: giovani e vecchie,

Belle e brutte mi voglion per marito.

Adi. E tu?

Nem.

A verun partito

Appigliarmi non posso: Attendo ancora ...

La mia felicità... (che è pur vicina).

Adi. Odimi.

Nem. (*allegro*) (Ah! ah! ci siamo.) Io v'odo, Adina.

Adi. Dimmi: perchè partire,

Perchè farti soldato hai risoluto?

Nem. Perchè?... perchè ho voluto

Tentar se con tal mezzo il mio destino

Io potea migliorar.

Adi. La tua persona ...

La tua vita ci è cara ... Io comprai

Il fatale contratto da Belcore.

Nem. Voi stessa! (È naturale: opra è d'amore.)

SCENA ULTIMA.

BERCOLE, con soldati e detti: indi Dulcamara

con tutto il villaggio.

Bel. Alto!... — Che vedo? al mio rivale

L'armi presento!

Adi.

Ella è così Belcore;

E convien darci pace ad ogni patto.

Egli è mio sposo: quel che fatto ...

Bel.

È fatto.

Tientela pur briccona.

Peggio per te. Pieno di donne è il mondo:

E mille e mille ne otterrà Belcore.

Dul. Ve le darà questo elisir d'amore.

Nem. Caro Dottor, felice

Io son per voi

Tutti.

Per lui!!

Dul.

Per me. — Sappiate

Che Nemorino è divenuto a un tratto

Il più ricco castaldo del villaggio ...

Poichè morto è lo zio.

Adi.

Nem.

Gia.

Con.

Dul.

} Morto lo zio!

} Io lo sapeva

Lo sapeva anch' io

Ma quel che non sapete.

Nè potreste saper, egli è che questo

Sovrumano Elisir può in un momento,

Non solo rimediare al mal d'amore,

Ma arricchir gli spiantati.

Coro.

Oh! il gran liquore!

Dul.

Ei corregge ogni difetto

Ogni vizio di natura,

Li fornisce di belletto

La più brutta creatura.

Camminar ei fa le rosse,

Schiaccia gobbe, appiana bozze,
Ogni incomodo rumore
Copre sì che più non è ...

Coro. Qua, Dottore, a me Dottore ...
Un vasetto ... due ... tre ...

Dul. Egli è un ossa seducente
Pei guardiani scrupolosi,
È un sonnifero eccellente
Per le vecchie, pei gelosi;
Dà coraggio alle figliuole
Che han paura a dormir sole;
Svegliarino è per l' amore
Più potente del caffè.

Coro. Qua, Dottore ... a me Dottore ...
Un vasetto ... due ... tre. *(In questo mentre
è giunta in iscena la carrozza di Dulcamara.
Egli vi sale: tutti lo circondano.)*

Dul. Prediletti dalle stelle,
Io vi lascio un gran tesoro,
Tutto è in lui; salute e belle,
Allegria, fortuna ed oro.
Rinverdite, rifiorite,
Impinguate ed arricchite
Dell' amico Dulcamara
Ei vi faccia ricordar.

Coro. Viva il grande Dulcamara,
Dei Dottori la Fenice.

Nem. Io gli debbo la mia cara.

Adi. Per lui solo io son felice!
Del suo farmaco l' effetto
Non potrò giammai scordar.

Bel. Ciarlatano maledetto,
Che tu possa ribaltar! *(Il servo di Dul.
suona la tromba. La carrozza si muove. Tutti
scuotono i loro cappelli e lo salutano).*

Coro. Viva il grande Dulcamara,
La Fenice dei dottori!
Con salute, con tesori
Possa presto a noi tornar.

F I N E.